

CITTA' DI
VENEZIA



ASSESSORATO ALLE
ATTIVITÀ CULTURALI

con il patrocinio di



REGIONE DEL VENETO

SVC

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
**STAGIONE DI MUSICA
DA CAMERA 2014 · 2015**

La dolce melanconia del tramonto...

Dedicata a Francesco Carraro



FONDAZIONE
TEATRO LA FENICE
DI VENEZIA

Teatro La Fenice

Lunedì 22 dicembre 2014, ore 20.00

a cura del Teatro La Fenice

Monica Bacelli
mezzosoprano

**Claudio Marino
Moretti**
pianoforte

Programma

ERIK SATIE (1866-1925)

Trois autres mélodies

Trois poèmes d'amour

Je te veux

La Diva de l'Empire

KURT WEILL (1900-1950)

Complainte de la Seine

Je ne t'aime pas

Youkali

* * *

CLAUDE DEBUSSY (1862-1918)

Proses lyriques

Trois ballades de François Villon

Programma

ERIK SATIE (1866-1925)

Trois autres mélodies

Chanson

Chanson médiévale

Les fleurs

Trois poèmes d'amour

Ne suis que grain de sable

Suis chauve de naissance

Ta parure est secrète

Je te veux

La Diva de l'Empire

KURT WEILL (1900-1950)

Complainte de la Seine

Je ne t'aime pas

Youkali

* * *

CLAUDE DEBUSSY (1862-1918)

Proses lyriques

De rêve

De grève

De fleurs

De soir

Trois ballades de François Villon

Ballade de Villon à s'amyé

Ballade que Villon feit à la requeste de sa mère

pour prier Nostre-Dame

Ballade des femmes de Paris

Monica Bacelli

Si diploma con Maria Vittoria Romano e Donato Martorella presso il Conservatorio di Pescara, vince il Concorso Belli di Spoleto che la porta a debuttare al Teatro Sperimentale come Cherubino nelle *Nozze di Figaro* e Dorabella in *Così fan tutte*. Da allora ha cantato nei principali teatri italiani e internazionali (Scala, Staatsoper di Vienna, Covent Garden, San Francisco Opera) e presso le principali istituzioni concertistiche (Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Philharmonie di Berlino, Concertgebouw di Amsterdam), collaborando con direttori quali Abbado, Chailly, Chung, Mehta, Muti, Ozawa, Pappano e Rattle. Vincitrice del premio Abbiati, il suo ampio repertorio comprende ruoli mozartiani (Idamante, Cherubino, Donna Elvira, Dorabella, Sesto) e rossiniani, ma si estende dall'opera barocca (la trilogia monteverdiana, *La Calisto* di Cavalli, *Tamerlano*, *Alcina* e *Giulio Cesare* di Händel) all'opera francese dell'Ottocento e Novecento (*Les contes d'Hoffmann*, *Werther*, *Don Quichotte*, *L'enfant et les sortilèges*). Riconosciuta interprete del teatro musicale contemporaneo, le sono state affidate numerose prime esecuzioni, tra cui il monologo lirico *Le bel indifférent* di Marco Tutino e il ruolo eponimo in *Antigone* di Ivan Fedele. Luciano Berio ha scritto per lei i ruoli di Marina in *Outis* (Scala 1996) e di Orvid in *Cronaca del luogo*, e il brano *Altra voce* (Festival di Salisburgo 1999). Di Berio ha inoltre interpretato i *Folksongs* con la Filarmonica della Scala, con l'Ensemble Intercontemporain, con i Berliner Philharmoniker e ai Proms di Londra. Tra i suoi impegni operistici recenti Isolier nel *Comte Ory* a Ginevra, la prima assoluta del *Re Orso* di Marco Stroppa all'Opéra-Comique di Parigi, *Mélisande* in *Pelléas et Mélisande* a Bruxelles e Donna Elvira in *Don Giovanni* a São Paulo, Sesto nella *Clemenza di Tito* a Venezia e Ottavia nell'*Incoronazione di Poppea* all'Opéra di Parigi.

Claudio Marino Moretti

Inizia gli studi musicali al Conservatorio di Brescia. Si diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano con Antonio Ballista. Collabora per alcuni anni con Mino Bordignon ai Civici Cori e successivamente con Bruno Casoni al Teatro Regio di Torino. Fonda il Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino con il quale svolge un'intensa attività didattica e concertistica. Dal 2001 al 2008 è maestro del coro al Teatro Regio di Torino. Dal 2008 è maestro del coro al Teatro La Fenice di Venezia.

Note al programma

Kurt Weill (1900-1950), tedesco di nascita ma naturalizzato americano, ha segnato la storia del teatro musicale con melodie e personaggi entrati nell'immaginario collettivo. Nelle sue canzoni, interpretate da artisti della scena classica, rock, jazz e pop, Weill ha saputo fondere elementi della musica d'intrattenimento e dell'opera lirica; grazie a un lungimirante sincretismo stilistico ha ottenuto uno strepitoso successo di pubblico tra gli anni venti e quaranta, i cui echi risuonano fino a noi. Nel 1934 a Parigi, in fuga dal nazismo, su testo di Maurice Magre, scrive *Complainte de la Seine* e *Je ne t'aime pas*. Il compositore sta attraversando uno dei periodi più difficili della sua esistenza: ha appena divorziato dall'amore della sua vita, la cantante e attrice Lotte Lenya. Sempre del 1934 è anche *Youkali*, il cui testo di Roger Fernay fu adattato alla musica solo in un secondo momento. Viene dipinta un'utopica isola dei Mari del Sud, un luogo di sogno in cui fuggire da tutto ciò che l'Europa di quegli anni trenta era o stava per diventare.

Erik Satie (1866-1925) fu in vita un personaggio dagli atteggiamenti originali e dai comportamenti bizzarri. Antiaccademico ed eccentrico pianista e compositore, visse in un appartamento composto di due stanze, di cui una sola pienamente utilizzata, mentre l'altra era chiusa a chiave; il contenuto si scoprì solo alla morte dell'artista: conteneva una collezione di ombrelli mai usati. Tra le numerose idee fisse - possedeva anche una serie di abiti di velluto tutti uguali - vi era il numero tre, una vera e propria ossessione mistica. In gioventù, infatti, aveva fatto parte dell'Ordine cabalistico dei Rosacroce (di stampo massonico). Figura chiave del panorama artistico di fine Ottocento e inizio Novecento, Satie è considerato il precursore di molti movimenti di avanguardia, quali il simbolismo, il surrealismo ma anche di movimenti contemporanei dalla new age al minimalismo. Musicista eterodosso, dunque, la cui produzione è pervasa da una perenne sagace ironia. Se *Trois autres mélodies* (Chanson, Chanson médiévale, Les fleurs) sono brani scritti tra il 1887 e il 1906 su poesie di J.P. Contamine de Latour, con *Trois poèmes d'amour* (1914) Satie si trasforma in un autentico *chansonnier*, così come il termine era inteso dagli artisti di Montmartre. I testi messi in musica, infatti, sono propri. Tutte le canzoni di Satie sono brevi, ma i

Trois poèmes d'amour sono addirittura estremamente concisi e intrisi di sensuale e sussurrata ironia. Risalgono ai primi anni del Novecento *Je te veux*, "valzer cantato" elegante e grazioso, nonché *La Diva de l'Empire*, brano vivace e delizioso.

Claude Debussy (1862-1918), partendo dalle peculiarità della sensibilità decadente e simbolista dei poeti francesi con cui entrò in contatto (Banville, Verlaine, Mallarmé, De Regnier, Maeterlinck), creò quattro splendide poesie - *De rêve*, *De grève*, *De fleurs*, *De soir* - da lui stesso musicate con il titolo di *Proses lyriques* (1892-93). La notte di *De Rêve* (Sogno) sembra calare in un'atmosfera suadente e sospesa che si fa via via più profonda. Prevengono poi immagini mitiche (tra cui quella dei Cavalieri del Graal) che cedono comunque il passo alle trasparenze rarefatte dell'inizio. In *De grève* (Spiaggia) il crepuscolo è frammentato in un tremolo mentre un tema festoso evoca la brezza che increspa le onde. Una nota pura e acuta simboleggia poi la luna e tutto si spegne in un risuonare di campane sommerse. La serra di *De Fleurs* (Fiori) inanella fiori e dolori in una processione di accordi avvolgenti e ambigui nel loro concatenamento armonico. In *De Soir* (Sera) le immagini poetiche guardano alla novità di treni e stazioni, ma quelle musicali ruotano, proprio come il girotondo delle bambine, intorno all'evocazione delle campane il cui suono si spegne con una mesta preghiera alla Vergine. Con *Trois ballades de François Villon* (1910) ci troviamo in una fase creativa estrema e matura di Debussy, in cui prevalgono essenzialità, franchezza e quasi durezza nello stile. Nella prima ballata, con virile amarezza il poeta condanna la sua affascinante amica. Le ampie frasi melodiche di Debussy coniugano angoscia e rimpianto in un'atmosfera di generale mestizia. La linea vocale più che una melodia è un declamato di grande intensità emotiva. Da notare che in questo pezzo si può trovare uno dei rari passaggi vocali debussiani marcato forte. Nella ballata successiva il compositore tratteggia il carattere religioso del testo con una scrittura modale di squisita fattura. La fede della vecchia madre del poeta è resa in modo toccante, con un ritornello esitante, quasi balbettato. La terza ballata è una delle più vive creazioni vocali di Debussy. Con un movimento animato e propulsivo il musicista allude al contagioso chiacchiericcio delle parigine che fa impallidire le donne di tutta Europa.

KURT WEILL

(1900-1950)

Complainte de la Seine (1934)

(paroles de Maurice Magre)

Au fond de la Seine, il y a de l'or,
des bateaux rouillés, des bijoux, des armes.
Au fond de la Seine, il y a des morts.
Au fond de la Seine, il y a des larmes.

Au fond de la Seine, il y a des fleurs ;
de vase et de boue elles sont nourries.
Au fond de la Seine, il y a des coeurs
qui souffriront trop pour vivre la vie.

Et puis des cailloux et des bêtes grises,
l'âme des égouts soufflant des poisons,
les anneaux jetés par des imprisures,
des pieds qu'une hélice a coupé du tronc.

Et les fruits maudits des ventres stériles,
les blancs avortés que nul n'aima.
Les vomissements de la grand' ville.
Au fond de la Seine, il y a cela.

Ô Seine clémente où vont les cadavres,
ô lit dont les draps sont faits de limon,
fleuve des déchets sans fanal, ni hâvre,
chanteuse berçant la morgue et les ponts,

accueille le pauvre, accueille la femme,
accueille l'ivrogne, accueille le fou,
mêle leurs sanglots au bruit de tes larmes
et porte leurs coeurs parmi les cailloux.

Au fond de la Seine, il y a de l'or,
des bateaux rouillés, des bijoux, des armes.
Au fond de la Seine, il y a des morts.
Au fond de la Seine, il y a des larmes.

KURT WEILL

(1900-1950)

Il lamento della Senna (1934)

(testo di Maurice Magre)

Sul fondo della Senna c'è dell'oro,
barche arrugginite, gioielli, e armi.
Sul fondo della Senna ci sono morti.
Sul fondo della Senna ci sono lacrime.

Sul fondo della Senna ci son fiori
che dalla melma e dal fango ricevono nutrimento.
Sul fondo della Senna ci sono cuori
che soffrono troppo per poter vivere la vita.

E poi pietre e bestie grigie,
l'anima delle fogne dai respiri velenosi,
gli anelli gettati da delle imprisures,
dei piedi che un'elica ha separato dal tronco.

E i frutti maledetti dei ventri sterili,
i pallidi aborti che nessuno amò mai.
I rigurgiti di vomito della grande città.
Sul fondo della Senna c'è questo.

O Senna clemente dove finiscono i cadaveri,
o letto le cui lenzuola sono fatte di limo,
fiume di scarti senza faro, né porto,
cantante che culla obitorio e ponti,

Accogli il povero, accogli la donna,
accogli gli ubriachi, accogli i pazzi,
confondi i loro lamenti col rumore delle tue correnti
e conserva i loro cuori tra le tue pietre.

Sul fondo della Senna c'è dell'oro,
barche arrugginite, gioielli, e armi.
Sul fondo della Senna ci sono morti.
Sul fondo della Senna ci sono lacrime.

Je ne t'aime pas (1934)

(paroles de Maurice Magre)

Retire ta main, je ne t'aime pas,
car tu l'as voulu, tu n'es qu'une amie.
Pour d'autres sont faits le creux de tes bras
et ton cher baiser, ta tête endormie.

Ne me parle pas, lorsque c'est le soir,
trop intimement, à voix basse même,
ne me donne pas surtout ton mouchoir,
il renferme trop le parfum que j'aime.

Dis-moi tes amours, je ne t'aime pas,
quelle heure te fut la plus enivrante,
et s'il t'aimait bien, ou s'il fut ingrat.
En me le disant, ne sois pas charmante.

Je n'ai pas pleuré, je n'ai pas souffert,
ce n'était qu'un rêve et qu'une folie.
Il me suffira que tes yeux soient clairs,
sans regret du soir, ni mélancolie.

Il me suffira de voir ton bonheur,
il me suffira de voir ton sourire.
Conte-moi comment il a pris ton coeur,
et même dis-moi ce qu'on ne peut dire.

Non, tais-toi plutôt, je suis à genoux,
le feu s'est éteint, la porte est fermée...
Ne demande rien, je pleure. C'est tout.
Je ne t'aime pas, oh ma bien aimée!

Retire ta main, je ne t'aime pas,
je ne t'aime pas... oh ma bien aimée!

Youkali – Tango Habanera (1934)

(paroles de Roger Fernay)

C'est presque au bout du monde,
ma barque vagabonde,
errant au gré de l'onde,
m'y conduisit un jour.
L'île est toute petite,

Io non ti amo (1934)

(testo di Maurice Magre)

Togli la tua mano, io non ti amo,
sei tu che l'hai voluto, non sei che un'amica.
Per altri son fatti i tuoi abbracci,
i tuoi baci, la tua testa addormentata.

Non parlarmi, quando è sera,
con troppa intimità, né a voce bassa,
non osare offrirmi il tuo fazzoletto,
è intriso troppo del profumo che amo.

Raccontami dei tuoi amori, io non ti amo,
quale per te fu l'ora più inebriante,
se seppe ben amarti, o se fu ingrat.
E parlando, non sedurmi.

Non ho pianto, non ho sofferto,
è stato solo un sogno e una follia.
Mi basterà che tuoi occhi siano chiari,
senza rimorso per la sera, né malinconia.

Mi basterà vedere la tua felicità,
mi basterà vedere il tuo sorriso.
Raccontami come ha conquistato il tuo cuore,
dimmi anche quel che non si può dire.

No, taci piuttosto, sono in ginocchio,
il fuoco si è spento, la porta è chiusa...
Non chiedo niente, piango. È tutto.
Io non ti amo, o mia amata!

Togli la tua mano, io non ti amo,
io non ti amo... o mia amata!

Youkali – Tango Habanera (1934)

(testo di Roger Fernay)

È quasi in capo al mondo,
la mia barca errabonda
assecondando l'onda
lì mi condusse un giorno.
L'isola è piccina,

mais la fée qui l'habite
gentiment nous invite
à en faire le tour.

Youkali, c'est le pays de nos désirs,
Youkali, c'est le bonheur, c'est le plaisir,
Youkali, c'est la terre où l'on quitte tous les soucis,
c'est dans notre nuit
comme une éclaircie,
l'étoile qu'on suit,
c'est Youkali !

Youkali, c'est le respect de tous les vœux échangés,
Youkali, c'est le pays des beaux amours partagés,
c'est l'espérance
qui est au coeur de tous les humains,
la délivrance
que nous attendons tous pour demain,

Youkali, c'est le pays de nos désirs,
Youkali, c'est le bonheur, c'est le plaisir,
mais c'est un rêve, une folie,
il n'y a pas de Youkali !

Et la vie nous entraîne,
lassante, quotidienne,
mais la pauvre âme humaine,
cherchant partout l'oubli,
a, pour quitter la terre,
su trouver le mystère
où nos rêves se terrent
en quelque Youkali.

ma la fata che vi abita
gentilmente ci invita
a farvi una visitina.

Youkali è il paese dei nostri desideri,
Youkali è la felicità, è il piacere,
Youkali è la terra dove si dimentica ogni dolore,
è nella nostra notte
una specie di chiarore,
la stella che s'insegue,
è Youkali!

Youkali è il rispetto delle promesse scambiate,
Youkali è il paese degli amori ricambiati,
è la speranza
che han nel cuore tutti gli esseri umani,
la liberazione
che attendiamo dal domani,

Youkali è il paese dei nostri desideri,
Youkali è la felicità, è il piacere,
ma è un sogno, una follia,
Youkali non esiste!

La vita ci trascina
faticosa, quotidiana,
ma la povera anima umana
in cerca ovunque dell'oblio
ha, per lasciare la terra,
saputo scoprire il luogo misterioso
nel quale i nostri sogni si rifugiano
in qualche Youkali.

(traduzioni di Silvia Paparella)

ERIK SATIE

(1866-1925)

Trois autres mélodies (1886-1906)

I. *Chanson* (1887)

(paroles de J. P. Contamine de Latour)

Bien courte, hélas! est l'espérance
et bien court aussi le plaisir,
et jamais en nous leur présence
ne dura tant que le désir.

Bien courte, hélas! est la jeunesse,
bien court est le temps de l'amour,
et le serment d'une maîtresse
ne dura jamais plus d'un jour.

Celui qui met toute sa joie
et son espoir en la beauté
souvent y laissant sa gaité
d'un dur souci devient la proie.

II. *Chanson médiévale* (1906)

(paroles de Catulle Mendès)

Comme je m'en retournais de la fontaine avec
un chevalier avec son écuyer passa par le chemin;
je ne sais si l'écuyer s'inquiéta de ma servante,
mais le chevalier s'arrêta pour me regarder à l'aise,
et il me regarda d'une telle ardeur que je crus dans
voir briller son coeur.

III. *Les fleurs* (1887)

(paroles de J. P. Contamine de Latour)

Que j'aime à vous voir, belles fleurs,
à l'aube entr'ouvrir vos corolles
quand Iris vous fait de ses pleurs
de transparentes auréoles.

ERIK SATIE

(1866-1925)

Altre tre melodie (1886-1906)

I. *Canzone* (1887)

(testo di J. P. Contamine de Latour)

Assai breve, ahimè! è la speranza
e assai breve anche il piacere,
e mai in noi la loro presenza
durò mai quanto il desiderare.

Assai breve, ahimè! è la giovinezza,
assai breve è il tempo d'amare,
e di un'amante la promessa
mai più di un giorno seppe durare.

Chi ripone l'intera sua gioia
e la speranza nella bellezza
spesso vi lascia la gaiezza
e dell'inquietudine è in balia.

II. *Canzone medievale* (1906)

(testo di Catulle Mendès)

Mentre tornavo dalla fontana in compagnia della
un cavaliere e il suo scudiero incrociarono il nostro
non so se lo scudiero fu turbato alla vista della mia serva,
ma so che il cavaliere si fermò per posare lo sguardo
e mi guardò con tale ardore che credetti di vedere
brillare il suo cuore.

III. *I fiori* (1887)

(testo di J. P. Contamine de Latour)

Quant'amo guardarvi, bei fiori,
all'alba schiudere le corolle
quando Iris con i suoi pianti
vi adorna di aureole trasparenti.

Vous savez seules dans nos cœurs
évoquer une tendre image
et par vos suaves couleurs
vous nous partez un doux langage.

Aussi, messagères d'amour,
je vous demande avec tristesse
pourquoi le sort en un seul jour
vous arrache à notre tendresse.

Trois poèmes d'amour (1914)

(paroles d'Erik Satie)

I.
Ne suis que grain de sable,
toujours frais et t'aimable,
qui boit, qui rit, qui chante
pour plaire à son amante.
Tout doux, ma chère belle,
aimez votre amant frère :
il n'est que grain de sable,
toujours frais et t'aimable.

II.
Suis chauve de naissance,
par pure bienséance
je n'ai plus confiance
en ma jeune vaillance.
Pourquoi cette arrogance,
de la si belle Hortence?
Très chauve de naissance,
le suis par bienséance.

III.
Ta parure est secrète,
ô douce luronnette.
Ma belle guillerette
fume la cigarette,
ferai-je sa conquête,
que je voudrais complète?
Ta parure est secrète,
ô douce luronnette.

Solo voi sapete nei nostri cuori
evocare una tenera immagine
e con i vostri delicati colori
sussurrarci dolci parole.

Così, messaggeri d'amore,
vi domando con tristezza
perché la sorte in un giorno solo
vi strappa alla nostra tenerezza.

Tre poemi d'amore (1914)

(testo del compositore)

I.
Altro non sono che un granello di sabbia
sempre fresco e gentile per te,
che beve, ride e canta
per far piacere alla sua amante.
Delicatamente, mia bell'amata,
amate il vostro fragile amante:
altro non è che un granello di sabbia
sempre fresco e gentile per te.

II.
Son calvo di provenienza,
per pura buon creanza
non ho più speranza
nella mia giovanil prodezza.
Perché tale arroganza
da parte della bella Ortenzia?
Assai calvo son di provenienza,
per pura buon creanza.

III.
La tua parure è in guardina,
o dolce squaldrina.
La mia bella furbetta
fuma la sigaretta,
saprò farne io la preda
d'una conquista completa?
La tua parure è in guardina,
o dolce squaldrina.

Je te veux (1902)

(paroles de Henry Pacory)

J'ai compris ta détresse,
cher amoureux,
et je cède à tes vœux :
fais de moi ta maîtresse.
Loin de nous la sagesse,
plus de tristesse,
j'aspire à l'instant précieux
où nous serons heureux:
je te veux.

Je n'ai pas de regrets,
et je n'ai qu'une envie :
près de toi, là, tout près,
vivre toute ma vie.
Que mon cœur soit le tien
et ta lèvres la mienne,
que ton corps soit le mien,
et que toute ma chair soit tienne.

J'ai compris ta détresse...

Oui, je vois dans tes yeux
la divine promesse
que ton cœur amoureux
vient chercher ma caresse.
Enlacés pour toujours,
brûlés des mêmes flammes,
dans des rêves d'amours,
nous échangerons nos deux âmes.

J'ai compris ta détresse...

La Diva de l'Empire (1904)

(paroles de Numa Blès et Dominique Bonnaud)

Sous le grand chapeau Greenaway,
mettant l'éclat d'un sourire,
d'un rire charmant et frais
de baby étonné qui soupire,
little girl aux yeux veloutés,
c'est la Diva de l'Empire.

Io ti voglio (1902)

(testo di Henry Pacory)

Comprendo il tuo sconforto,
caro innamorato,
cedo ai tuoi desideri:
fai di me la tua amante.
Basta saggezza,
scacciamo lo sconforto,
aspiro all'istante prezioso
ove saremo felici:
io ti voglio.

Non ho rimpianti,
solo una voglia:
vicino a te, al tuo fianco,
vivere tutta la vita.
Che il mio cuore sia il tuo
e le tue labbra le mie,
che il tuo corpo sia il mio,
e la mia carne la tua.

Comprendo il tuo sconforto...

Sì, vedo nei tuoi occhi
la promessa divina
che il tuo cuore innamorato
vien cercando le mie carezze.
Legati per sempre,
arsi dalle stesse fiamme,
tra i sogni d'amore,
ci scambieremo l'anima.

Comprendo il tuo sconforto...

La Diva dell'Empire (1904)

(testo di Numa Blès e di Dominique Bonnaud)

Sotto il gran cappello Greenaway,
mostra il bagliore di un sorriso,
e risa seducenti e fresche
di una baby stupita che sospira,
little girl dagli occhi di velluto,
è lei la Diva dell'Empire Theatre.

C'est la rein' dont s'éprennent
les gentlemen
et tous les dandys
de Piccadilly.

Dans un seul «yes» elle met tant de douceur
que tous les snobs en gilet à coeur,
l'accueillant de hourras frénétiques,
sur la scène lancent des gerbes de fleurs,
sans remarquer le rire narquois
de son joli minois.

Elle danse presque automatiquement
et soulève, oh très pudiquement,
ses jolis dessous de fanfreluches,
de ses jambes montrant le frétillement.
C'est à la fois très très innocent
et très très excitant.

Sous le grand chapeau Greenaway...

CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

Proses lyriques (1892-1893)

(paroles de Claude Debussy)

I. *De rêve...*

La nuit a des douceurs de femme
et les vieux arbres, sous la lune d'or,
songent à celle qui vient de passer,
la tête emperlée,
maintenant navrée,
à jamais navrée!
Ils n'ont pas su lui faire signe...
Toutes! elles ont passé :
les Frêles, les Folles,
semant leur rire au gazon grêle,
aux brises frôleuses
la caresse charmeuse des hanches fleurissantes.

La regina che fa invaghire
i gentlemen
e tutti i dandy
di Piccadilly.

In un sol «yes» mette tanta dolcezza,
che tutti gli snob dal gilet a cuore,
l'accolgono a suon d'urrà frenetici,
lanciano sulla scena mazzi di fiori
senza notare il sorriso beffardo
del suo bel musetto.

Lei danza quasi automaticamente
e solleva, oh! molto pudicamente,
le belle sottane in falpalà,
per mostrar le gambe che si dimenano.
Sa essere insieme molto molto innocente
e molto molto eccitante.

Sotto il gran cappello Greenaway...

(traduzioni di Silvia Paparella)

CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

Prose liriche (1892-1893)

(testo del compositore)

I. *Sogno*

La notte ha dolcezze femminili!
E gli alberi vetusti sotto la luna d'oro
pensano a colei che, la testa imperlata,
è passata da poco.
Adesso straziata,
per sempre straziata!
Non hanno saputo farle cenno...
Tutte! Sono passate
le gracili, le folli,
spargendo il loro riso alla fragile erbetta,
alle brezze ruscianti
la carezza seducente dei fianchi fiorenti!

Hélas! de tout ceci, plus rien qu'un blanc frisson...
Les vieux arbres, sous la lune d'or,
pleurent leurs belles feuilles d'or,
nul ne leur dédiera
plus la fierté des casques d'or,
maintenant ternis,
à jamais ternis.
Les chevaliers sont morts sur le chemin du Grâal!
La nuit a des douceurs de femme,
des mains semblent frôler les âmes,
mains si folles, si frêles,
au temps où les épées chantaient pour elles!
D'étranges soupirs s'élèvent sous les arbres ;
mon âme, c'est du rêve ancien qui t'étreint.

II. *De grève...*

Sur la mer les crépuscules tombent,
soie blanche effilée.
Les vagues, comme de petites folles,
jasent, petites filles sortant de l'école,
parmi les froufrous de leur robe,
soie verte irisée!
Les nuages, graves voyageurs,
se concertent sur le prochain orage,
et c'est un fond vraiment trop grave
à cette anglaise aquarelle.
Les vagues, les petites vagues,
ne savent plus où se mettre,
car voici la méchante averse,
froufrous de jupes envolées,
soie verte affolée!
Mais la lune, compatissante à tous!
vient apaiser ce gris conflit
et caresse lentement ses petites amies
qui s'offrent comme lèvres aimantes
à ce tiède et blanc baiser.
Puis, plus rien...
Plus que les cloches attardées
des flottantes églises!
Angelus des vagues,
soie blanche apaisée!

Ahimè, di tutto ciò niente più di un bianco brivido...
Gli alberi vetusti sotto la luna d'oro
piangono le loro belle foglie d'oro,
nessuno di loro più dedicherà
la fierezza delle chiome d'oro
adesso offuscate,
per sempre offuscate!
I cavalieri son morti sulla via del Graal!
La notte ha dolcezze femminili!
Mani sembrano sfiorare le anime,
mani così folli, così frali!
Al tempo in cui le spade cantavano per loro!
Sospiri strani si levano sotto gli alberi
anima mia! È il sogno antico che ti attanaglia!

II. *Spiaggia*

Sul mare cadono i crepuscoli,
bianca seta sfilata!
I flutti, come piccole folli,
chiacchierano, ragazzine che escono da scuola,
tra il fruscio del loro abito,
verde seta iridata!
Le nuvole, lenti viandanti,
si concertano sulla prossima tempesta,
è uno sfondo veramente troppo serio
per questo acquerello inglese.
Le onde, le piccole onde,
non sanno più dove mettersi,
poiché ecco la pioggia cattiva,
fruscio di gonne volanti,
verde seta impazzita!
Ma la luna, compassionevole verso tutti,
viene a smorzare questo grigio conflitto,
e carezza lentamente le sue piccole amiche,
che si offrono, come labbra innamorate
a questo tiepido e bianco bacio.
Poi, più niente!
Tranne le campane lontane
di chiese fluttuanti,
Angelus delle onde,
bianca seta acquietata!

III. *De fleurs...*

Dans l'ennui si désolément vert de la serre de douleur,
les Fleurs enlacent mon coeur de leurs tiges méchantes.
Ah! quand reviendront autour de ma tête
les chères mains si tendrement désenlaceuses?
Les grands Iris violets
violèrent méchamment tes yeux,
en semblant les refléter,
eux qui furent l'eau du songe où plongèrent mes rêves
si doucement enclos en leur couleur;
et les lys, blancs jets d'eau de pistils embaumés,
ont perdu leur grâce blanche
et ne sont plus que pauvres malades sans soleil!
Soleil! ami des fleurs mauvaises,
tueur de rêves! Tueur d'illusions,
ce pain béni des âmes misérables!
Venez! venez, les mains salvatrices!
Brisez les vitres de mensonge,
brisez les vitres de maléfice,
mon âme meurt de trop de soleil!
Mirages! Plus ne reflleurira la joie de mes yeux
et mes mains sont lasses de prier,
mes yeux sont las de pleurer!
Eternellement ce bruit fou des pétales noirs de l'ennui,
tombant goutte à goutte sur ma tête
dans le vert de la serre de douleur!

IV. *De soir...*

Dimanche sur les villes,
Dimanche dans les coeurs!
Dimanche chez les petites filles
Chantant d'une voix informée
des rondes obstinées
où de bonnes tours
n'en ont plus que pour quelques jours!
Dimanche, les gares sont folles!
Tout le monde appareille
pour des banlieues d'aventure
en se disant adieu
avec des gestes éperdus!
Dimanche, les trains vont vite,

III. *Fiori*

Nella noia così desolatamente verde della serra di dolore,
i fiori stringono il mio cuore coi loro steli maligni.
Ah! quando saranno di nuovo intorno alla mia testa
le care mani così teneramente prodighe?
I grandi iris violetti
malvagiamente offesero i tuoi occhi,
mentre sembravano rifletterli,
loro, che furono l'acqua del sogno in cui si tuffarono
così dolcemente le mie fantasticherie prigioniere
[del loro colore;
e i gigli, bianchi getti d'acqua dai pistilli profumati,
hanno perduto la loro bianca purezza
e non sono che poveri malati senza sole.
Sole, amico dei fiori cattivi,
uccisore di sogni! Uccisore delle illusioni,
questo pane benedetto delle anime miserabili!
Venite! Venite, mani redentrici!
Infrangete i vetri di menzogna,
infrangete i vetri di maleficio,
la mia anima muore di troppo sole!
Miraggi! Più non rifiorirà la gioia dei miei occhi,
e le mie mani sono stanche di pregare,
e i miei occhi sono stanchi di piangere!
Per sempre questo rumore folle dei neri petali della noia
che cadono goccia a goccia sulla mia testa
nel verde della serra di dolore.

IV. *Sera*

Domenica sulle città,
domenica nei cuori!
Domenica per le bambinette
che cantano con voce acerba
girotondi ostinati
in cui salde torri
ne hanno solo per poco.
Domenica, le stazioni sono impazzite!
Tutti accompagnano qualcuno
per surrogati d'avventura
nel dirsi addio
con gesti esasperati.
Domenica, i treni corrono veloci,

dévorés par d'insatiables tunnels;
et les bons signaux des routes
échangent d'un oeil unique
des impressions toutes mécaniques.
Dimanche, dans le bleu de mes rêves
où mes pensées tristes
de feux d'artifices manqués
ne veulent plus quitter
le deuil de vieux Dimanches trépassés.
Et la nuit, à pas de velours,
vient endormir le beau ciel fatigué,
et c'est Dimanche dans les avenues d'étoiles;
la Vierge or sur argent
laisse tomber les fleurs de sommeil!
Vite, les petits anges,
déterminez les hirondelles,
afin de vous coucher
forts d'absolution!
Prenez pitié des villes,
prenez pitié des cœurs,
vous, la Vierge or sur argent!

Trois Ballades de François Villon (1910)

I. Ballade de Villon à s'amyé

Fausse beauté qui tant me couste chier,
rude en effect, ypocrite douceur,
amour dure plus que fer a maschier,
nommer que puis, de ma desfaçon seur,
cherme felon, la mort d'ung povre cuer,
orgueil mussié qui gens met au mourir,
yeulx sans pitié, ne veult Droit de Rigueur,
sans empirer, ung povre secourir ?

Mieux m'eust valu avoir esté serchier
ailleurs secours: c'eust esté mon onneur ;
riens ne m'eust sceu lors de ce fait hachier.
Trotter m'en fault en fuyte et deshonneur.
Haro, haro, le grant et le mineur !
Et qu'esse cy ? Mourray sans coup ferir ?
Ou Pitié veult, selon ceste teneur,
sans empirer, ung povre secourir ?

divorati da gallerie insaziabili.
E i bravi segnali indicatori
si scambiano con un sol occhio
impressioni meccaniche.
Domenica, nel blu dei miei sogni
in cui i miei tristi pensieri
di fuochi d'artificio mancati
non vogliono più abbandonare
il lutto di vecchie domeniche morte.
E la notte a passi vellutati
addormenta il bel cielo stanco.
Ed è domenica nei viali stellati;
la Vergine, oro su argento,
fa cadere i fiori di sonno.
Presto, voi piccoli angeli,
superate le rondini
per coricarvi
forti d'assoluzione!
Abbiate pietà delle città,
abbiate pietà dei cuori,
Voi, la Vergine oro su argento!

Tre ballate di François Villon (1910)

I. Ballata di Villon all'amica

Falsa bellezza, che mi costi tanto,
ipocrita dolcezza di un cuor rude,
amore duro più che ferro al morso,
che posso definire, certo della mia morte,
perfido incanto, e morte del mio cuore,
orgoglio chiuso che ti mette a morte,
occhi senza pietà, la Giustizia non vuole
senza infierire, soccorrere un ferito?

Sarebbe stato meglio aver cercato
altro soccorso, ne sarei fiero adesso.
Ma niente poteva strapparmi a questo amore:
e adesso trotto via con disonore.
A voi piccoli e grandi, aiuto! aiuto!
Dovrò morire senza colpo ferire?
O la Giustizia, come inteso, vuole
senza infierire, soccorrere un ferito?

Un temps viendra qui fera dessechier,
jaunir, flestrir vostre espanye fleur ;
je m'en risse, se tant peusse maschier
lors ; mais nennil, ce seroit donc foleur :
viel je seray ; vous, laide, sans couleur ;
or beuvez fort, tant que ru peut courir ;
ne donnez pas a tous ceste douleur,
sans empirer, ung povre secourir.

Prince amoureux, des amans le greigneur,
vostre mal gré ne voudroye encourir,
mais tout franc cuer doit pour Nostre Seigneur,
sans empirer, ung povre secourir.

*II. Ballade que Villon feit à la requeste de sa mère
pour prier Nostre Dame*

Dame du ciel, regente terrienne,
emperiere des infernaux palus,
recevez moy, vostre humble chrestienne,
que comprinse soye entre vos esleus,
ce non obstant qu'oncques rien ne valus.
Les biens de vous, ma Dame et ma Maistresse,
sont trop plus grans que ne suis pecheresse,
sans lesquelz biens ame ne peut merir
n'avoir les cieulx. Je n'en suis jangleresse :
en ceste foy je vueil vivre et mourir.

A vostre Filz d'ictes que je suis sienne ;
de luy soyent mes pechiez abolus ;
pardonne moy comme a l'Egipcienne,
ou comme il feist au clerç Theophilus,
lequel par vous fut quitte et absolus,
combien qu'il eust au deable fait promesse.
Preservez moy de faire jamais ce,
Vierge portant, sans rompure encourir,
le sacrement qu'on celebre a la messe :
en ceste foy je vueil vivre et mourir.

Femme je suis povrette et ancienne,
qui riens ne sçay ; oncques lettre ne lus.
Au moustier voy dont suis paroissienne
paradis paint, ou sont harpes et lus,
et ung enfer ou dampnez sont boullus :

Tempo verrà che farà appassire e ingiallire
fino a seccarlo il tuo fiore radioso,
ne riderei allora se non fossi sdentato,
niente da fare, sarebbe una follia:
io sarò vecchio, tu brutta e avvizzita,
bevi a piena gola finché scorre il fiume,
non dare a tutti questo dolore,
senza infierire, soccorrere un ferito.

Principe innamorato, campione degli amanti,
non voglio incorrere nel vostro sdegno,
ma un cuore eletto deve, per il nostro Signore,
senza infierire, soccorrere un ferito.

*II. Ballata che Villon fece su richiesta della madre
per pregare Nostra Signora*

Dama del cielo, regina della terra,
imperatrice delle paludi d'inferno,
accogli la tua umile credente,
comprendi anche me tra i tuoi eletti,
anche se io non valgo niente.
Dama e Signora, i beni che tu effondi
superano di gran lunga i miei peccati,
senza quei beni l'anima non accede
alle porte del cielo. Non ti inganno:
vivere voglio e morire in questa fede.

E di' a tuo Figlio che io sono sua,
da lui mi sia rimesso ogni peccato,
digli che come fece con l'egizia
o con Teofilo, anche me perdoni,
Teofilo che per tua intercessione fu salvato
anche se aveva fatto una promessa al diavolo.
Preservami che mai lo faccia io,
Vergine che nel tuo grembo inviolato
porti il sacramento della messa:
vivere voglio e morire in questa fede.

Sono una donna poveretta e anziana,
che non sa niente e non ha letto libri.
Vado al convento dove son parrocchiana,
cielo dipinto, con le arpe e i liuti,
e un inferno dove bollono i dannati:

l'ung me fait paour, l'autre joye et liesse.
La joye avoir me fay, haulte Deesse,
a qui pecheurs doivent tous recourir,
comblez de foy, sans fainte ne paresse :
en ceste foy je vueil vivre et mourir.

III. *Ballade des femmes de Paris*

Quoy qu'on tient belles langagieres
Florentines, Veniciennes,
assez pour estre messagieres,
et mesmement les anciennes;
mais, soient Lombardes, Rommaines,
Genevoises, a mes perilz,
Pimontoises, Savoisiennes,
il n'est bon bec que de Paris.

De tres beau parler tiennent chaieres,
ce dit on, les Neapolitaines,
et sont tres bonnes caquetieres
Allemandes et Pruciennes;
soient Grecques, Egipcienes,
de Hongrie ou d'autre pays,
Espaignolles ou Cathelennes,
il n'est bon bec que de Paris.

Brettes, Suysses, n'y sçavent guieres,
Gasconnes, n'aussi Toulousaines:
de Petit Pont deux harengieres
les concluront, et les Lorraines,
Engloises et Calaisiennes,
(ay je beaucoup de lieux compris?)
Picardes de Valenciennes;
il n'est bon bec que de Paris.

Prince, aux dames Parisiennes
de beau parler donnez le pris;
quoy qu'on die d'Italiennes,
il n'est bon bec que de Paris.

l'uno mi fa paura, l'altro gioia e festa.
Fammi avere la gioia, o Dea eccelsa,
a cui ogni peccatore deve ricorrere,
pieno di fede, non pigro né lento:
vivere voglio e morire in questa fede.

III. *Ballata delle parigine*

Le loro lingue sono belle e lievi,
le fiorentine, le veneziane,
create per esser messaggere,
quelle di oggi e quelle di ieri;
ma siano pure lombarde o romane,
o, voglio rovinarmi, genovesi,
o donne di Savoia o piemontesi,
non c'è una buona lingua che a Parigi.

Tengono cattedra del buon parlare,
si dice almeno, le napoletane,
e sono insuperabili a chiacchierare
sia le tedesche sia le prussiane,
siano greche, o egiziane,
dell'Ungheria o di altri paesi,
che siano spagnole o catalane
non c'è buona lingua che a Parigi.

Bretoni, svizzere, nessun valore,
le donne di Tolosa o di Guascogna,
due del Petit Pont le fanno tacere,
due pescivendole, o le calesiane,
e quelle di Lorena e poi le inglesi
(ho enumerato abbastanza paesi?)
e le piccarde di Valenciennes,
non c'è buona lingua che a Parigi.

Spetta quindi alle donne parigine,
principe, il premio del buon parlare.
Per quanto si dica delle italiane,
non c'è buona lingua che a Parigi.

prossimamente

Lunedì 19 gennaio 2015 ore 20.00

Teatro La Fenice

Quartetto Michelangelo

Lars Anders Tomter viola

Musiche di BRAHMS

Concerto offerto da Chiara e Francesco Carraro

prossimamente SVC giovani

Martedì 3 febbraio 2015

Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Roma

Viviana Lasaracina pianoforte

Musiche di LISZT

Introduce **Alessandro Zattarin**

Teatro La Fenice - Sale Apollinee

Ingresso libero

SOCIETÀ VENEZIANA DI CONCERTI
Palazzo Querini
Dorsoduro 2693/B
30123 Venezia
telefono e fax 041.2413105
info@venicechambermusic.org
www.venicechambermusic.org

Gaio Tesser, *Presidente*
Angelo Goldmann, *Vicepresidente*

Consiglieri
Lidia Fersuoch
Antonia von Gebsattel
Riccardo Levorato
Giorgio Zoia

Paolo Cossato, *Direttore Artistico*
Filippo Gamba, *Direttore Artistico SVC Giovani*
Annalisa Ricevuti, *Segreteria organizzativa*



CITTÀ DI VENEZIA
ASSESSORATO ALLE ATTIVITÀ CULTURALI

FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

L FONDAZIONE
UGO E OLGA LEVI

